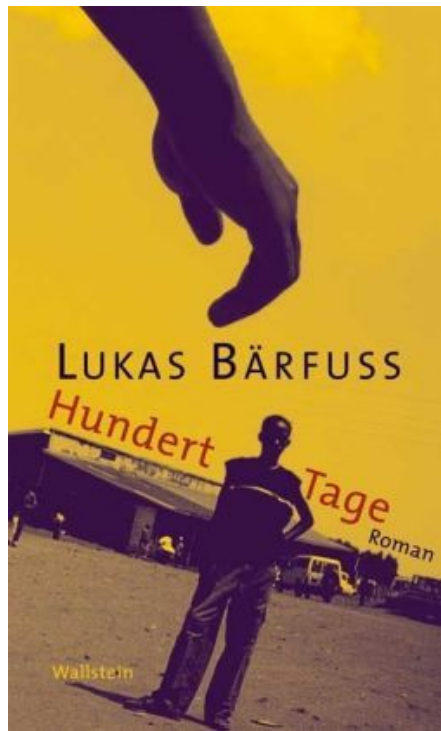




Hundert Tage

Lukas Bärfuss

Download now

Read Online ➞

Hundert Tage

Lukas Bärfuss

Hundert Tage Lukas Bärfuss

Die Geschichte eines moralischen Irrtums, der in Ruanda eines der größten Verbrechen des Jahrhunderts ermöglichte. Der Roman zweier Menschen, die im Chaos ihrer Zeit um ihre Unschuld kämpfen. Ruanda, April 1994, in Kigali wütet der Mob. David, Mitarbeiter der Schweizer Entwicklungshilfe, hat das Flugzeug, mit dem die letzten Ausländer evakuiert wurden, abfliegen lassen. Er versteckt sich hundert Tage in seinem Haus, vom Gärtner mit Nahrung versorgt - und mit Informationen über Agathe, Tochter eines Ministerialbeamten, die der Grund für sein Bleiben ist. Die vergangenen vier Jahre ihrer Liebe ziehen ihm durch den Kopf, die Zeit, die er als Entwicklungshelfer in Kigali verbrachte. Millionen wurden in ein totalitäres Regime gepumpt, das schließlich, als es die Macht an eine Rebellenarmee zu verlieren drohte, einen Genozid organisierte. Auch David wurde zum Komplizen der Schlächter, und als die Aufständischen Kigali einnehmen, flieht er mit den Völkermördern über die Grenze. Dort findet er in einem Flüchtlingslager Agathe wieder, aber es ist nicht die Frau, die er einmal liebte. Lukas Bärfuss' minutiös recherchierter Roman berichtet von Menschen, die das Gute beabsichtigten und das Böse bewirkten. "Hundert Tage" erzählt ein dunkles Kapitel aus Afrikas Geschichte, in das wir tiefer verstrickt sind, als wir glauben wollen. Nicht zuletzt ist es die bewegende Geschichte einer Liebe in Zeiten des Krieges und die Geschichte von den Verheerungen, die der Hass anrichtet.

Hundert Tage Details

Date : Published March 6th 2008 by Wallstein (first published 2008)

ISBN : 9783835302716

Author : Lukas Bärfuss

Format : Hardcover 197 pages

Genre : Cultural, Africa, Fiction, European Literature, German Literature, Eastern Africa, Rwanda, Historical, Historical Fiction

 [Download Hundert Tage ...pdf](#)

 [Read Online Hundert Tage ...pdf](#)

Download and Read Free Online Hundert Tage Lukas Bärfuss

From Reader Review Hundert Tage for online ebook

The Book says

I'm kind of undecided about this...did I like it, or not? I certainly didn't like the protagonist, who was disgustingly non self-aware and hypocritical without repentance. I guess I would have liked more from this book - maybe for the protagonist to redeem himself, maybe for a better ending...I don't know. Something.

Andrew says

A very good read from which I learnt a lot about the Rwandan civil war. What is excellent about the book is that the narrator, a young Swiss development officer, is such an unsympathetic character, his moral ambiguity and self centred attitude contrasts with the appalling horror of the genocide, it highlights the hypocrisy of the development agency. I was shocked by a choice he made at the end of the book. I would strongly recommend the book.

Victor says

Bloody brilliant novel about a Swiss development worker's experience of the 1994 Ruanda genocide (of the Tutsi, by the Hutu), though the author's main topic is the futility, destructiveness even, of Western (at least Swiss) development engagement in Africa. A pleasant, unimportant country turns into a bloodbath, whilst the main character has a love affair with a young Hutu woman, who was studying in Brussels but had returned to her native country at the wrong time. The depiction of their love-making, very graphic, animalistic (?), seems to be linked to the main character's views about the real, dark Africa, just next door to Ruanda: the Congo. It also reminded me of descriptions of sexual relations during World War II (enjoy it fully while it lasts, you don't know if you'll live tomorrow). Their love affair is not at the centre of this novel though. Instead, it is the idealistic, do-gooder Swiss, who turns into a cynic due to his experiences as development professional in the central office, with some field trips thrown in. The growing tension, underlying reasons for them and the efficacy of the mass murder, as well as its mundane aspect (suddenly, it becomes 'normal' that Ruandans join in, are implicated, gather the belongings of the murdered) are very well depicted.

Tim says

Lukas Bärfuss fährt mit *Hundert Tage* meinen Kopf durch die Wand. Per Zufall auf einem zentralamerikanischen Büchertausch gefunden und aus Grundinteresse an Schweizer Autoren mitgenommen, so entpuppte sich der Inhalt seines kaum zweihundertseitigen Romanes von 2008 als etwas vom brutalsten, was man überhaupt in ein Buch packen kann. Bärfuss legt nämlich eine zwar fiktive und subjektive, wohl aber sehr wahrheitsnahe Erzählung des Bürgerkrieges und Genozids in Ruanda aus - und dies ohne jegliche Zensur, gnadenlos hart, jedoch stets treffend, ehrlich, bis zum Ende packend.

Das damals noch junge DEZA und die neutrale Schweiz als ungewillter Handlanger / Geldgeber der Diktatur

trifft es wohl am härtesten. Da ich selbst 21 Monate für die Friedensförderung im Balkan tätig war (in einem der Missionsüberbleibsel eines ähnlich grausamen Bruderkrieges, welcher zur selben Zeit stattfand), trifft mich das Buch unerwartet hart - nicht weil ich selbst gut gemeinte humanitäre und militärische Friedensmissionen als höchst kritisch und anfällig betrachte, sondern weil in der Schweiz doch ein gewisser Hang zum stillen Abwinken von eigenen Fehlern besteht. Vorallem, wenn diese geschichtlich weiter zurückliegen und als ‚aufgearbeitet‘ gelten. Bärfass bearbeitete das Ruanda-Debakel nun neu - und das Werk liegt aus offensichtlichen Gründen nicht im Diogenes-Verlag oder Weltbildläden auf (der Papst kommt nämlich ebenfalls nicht gut weg). Insgesamt sehr empfehlenswert, falls man auch für trübere Bücher eine Ecke in der Bibliothek frei hat.

Ich bin seit längerem auf der Suche nach einem historischen Werk zur Schweizer Entwicklungshilfe und -diplomatie, dieses Buch bestärkt mich nun erneut darin. Falls mir jemand eine Chronologie oder weitere Werke empfehlen kann, ich wäre dessen sehr dankbar.

Daniele Scaglione says

Per entrare dentro la dinamica del genocidio dei tutsi, questo libro è ottimo. Riesce a portare dentro la storia, senza essere eccessivamente didascalico. Anche se un po' lo deve essere: ahimè, ancora oggi, chiunque scrive del genocidio dei tutsi avvenuto in Rwanda nel 1994, non può dare niente per scontato. Importante è anche il punto di vista scelto dall'autore: quello di un cooperatore svizzero, piccolo paese europeo - un po' sui generis - che nel Rwanda post colonialismo ha avuto un ruolo davvero importante.

Moloch says

Senza neanche saperlo prima di consultare Wikipedia, ho iniziato questo libro a esattamente (giorno più, giorno meno) 20 anni di distanza dal genocidio ruandese, che era in atto da tempo ma si scatenò su larga scala a partire dal 6 aprile 1994.

Cento giorni è un romanzo e non ha intenzione di tracciarne la storia: leggendolo, però, si imparano varie cose e soprattutto ci si imbatte in interessanti spunti di riflessione. David Hohl è uno svizzero che, nel 1990, giunge a Kigali, Ruanda, per lavorare nella sede della Direzione dello sviluppo e della cooperazione svizzera di quel Paese (dal 1961, anno in cui finì la dominazione belga e il Ruanda divenne una repubblica, la Svizzera è fra le nazioni più attive nel Paese). È pieno di buone intenzioni e di ottimismo, è più *politically correct* che mai (azzeccato il breve episodio sulla squadra del Camerun a Italia '90!), e convinto che anche il suo piccolo contributo possa fare una differenza nel mondo. Non si trova di fronte a scene apocalittiche, come si immaginava lui e come noi immaginiamo, in un calderone indistinto, tutta la realtà africana. In Ruanda, forse il più "svizzero" fra gli Stati centrafricani, la cooperazione sta dando buoni frutti, il lavoro procede, la situazione politica si può definire stabile, una condizione che certo agli europei non dispiace. Al di sotto della quotidiana gestione di progetti, accordi, iniziative, però, nessuno si accorge che esiste un'altra realtà parallela, chiarissima a tutti i nativi (così come esiste la lingua francese della comunicazione "ufficiale", e la lingua bantu, per lo più incomprensibile ai personaggi europei), oppure, se qualcuno si accorge, se qualcosa traspare, viene liquidata in fretta, sottovalutata, volutamente interpretata nel modo più comodo e conveniente perché il lavoro di tutti possa andare avanti sostanzialmente come prima.

Una bella personificazione di questa sconcertante incapacità di andare a fondo è il personaggio femminile di Agathe, una donna ruandese con cui David intreccia una relazione, molto cruda e fisica, in cui però l'uomo sembra sempre "un passo indietro", smanioso di capire e controllare e afferrare qualcosa di "definitivo", ma senza riuscirci mai. Agathe all'inizio del romanzo è una persona assolutamente indifferente alla situazione politica del Paese (la ragazza ha studiato in Belgio, e non desidera altro che tornarci e lasciarsi alle spalle il Ruanda); col tempo, però, anche la donna si lascia coinvolgere dal clima di odio esasperato, "si adatta", come dice il narratore, come se il massacro finale fosse una conclusione ineluttabile e inevitabile, date le premesse maturate per anni, uno sbocco "naturale", e ben poco potessero fare i singoli per contrastare questo esito (anche se non vorrei che questa mia frase desse adito a un'interpretazione del genocidio ruandese come una "esplosione" di violenza "tribale", "istintiva" e incontrollata: da quel che si legge nel libro, infatti, fu tutt'altro: preparata, metodica, organizzata).

Si giunge quindi al fatidico aprile 1994, quando David, con una decisione quasi impulsiva e irrazionale, sceglie di non lasciare il Paese assieme al resto della delegazione svizzera, e assiste così alla fase più intensa della tragedia (i cento giorni del titolo) prigioniero del "fortino" della propria casa.

A scrivere di più su cose che non conosco bene, rischio solo di fare errori. Mi limito a dire che, dal punto di vista di un lettore europeo, la "scossa" che presumo volesse dare questo romanzo è efficace proprio perché David, i suoi colleghi, gli ex colonizzatori ora diventati cooperanti, esprimono quello che pensiamo *dovremmo* sentire anche noi, tutto ciò che ci sembrerebbe *giusto e ragionevole* fare in quella situazione... e tutto questo si rivela assolutamente insignificante, o peggio controproducente, nel migliore dei casi ingenuo

Il romanzo si chiude su toni sconcertanti, sottolineando questo senso di incomprensione e fraintendimento, finanche di "derisione" delle effettive capacità di "intervento" che ci illudiamo di avere (vedi l'ultimo incontro fra David e Agathe), oppure al contrario il paradosso di una "acculturazione" fin troppo efficace (l'ordine e la precisione "svizzeri" che finiscono per essere proprio i fattori che più agevolano la metodica ed efficientissima attuazione del massacro, la Ruanda come "Svizzera d'Africa" o la Svizzera "Ruanda d'Europa"?).

4/5

<http://moloch981.wordpress.com/2014/0...>

Ren says

Overall my physical reaction to this book was one of revulsion. Not because it was written poorly, in fact it is written very well, by because the content was so difficult to face and I felt my internal alarm system tell me to stop reading because I didn't want to see what it wanted to show. I can say that this book has fundamentally altered my world perspective and I am still grappling with that unease

Orsodimondo says

CI SONO SOLO NERI LAGGIÙ, E CE NE SONO PURE TROPPI

La chiesa di Kicukiro.

‘Cento giorni’ si candida a essere il miglior romanzo mai scritto sul genocidio del 1994 in Rwanda, tema che è centrale nell’impianto narrativo, ma non lo limita, non esclude deviazioni e divagazioni.

Alcune inesattezze storiche e geografiche le avrei corrette, fossi stato l’editor: ma non diminuiscono in alcun modo la bellezza di questa opera.

E non riducono la sensazione che Lukas Bärfuss sappia dannatamente bene di cosa parla, abbia addirittura vissuto in prima persona quei tragici cento giorni e gli anni che li prepararono.

Bärfuss è intelligente e abile, evita l’ovvio, senza tacere nulla – è cauto, ma non risparmia nulla: tutto l’orrore di quei giorni è racchiuso in queste pagine.

Con un colpo di genio in coda: Bärfuss ci porta a Goma, nei campi profughi, tra gli operatori umanitari che accudirono e protessero gli assassini, i genocidari, quando l’occidente si mise alfine in moto e andò in aiuto, dopo aver lasciato massacrare un milione di persone, davanti alle immagini dei cameramen e dei fotografi, possibilmente in bianco e nero, con il bel controluce, la polvere che crea un effetto visivo, i corpi denutriti e i volti persi...

La storia d’amore tra il protagonista e Agathe è fuori da ogni stereotipo, è qualcosa di speciale. Il percorso esistenziale di Agathe è una grandiosa invenzione di Bärfuss.

Mi piace che abbia scelto proprio il nome del Primo Ministro ruandese che venne assassinata la mattina del 7 aprile 1994, Agathe Uwilingiyimana. Era una hutu.

Ne furono uccisi tanti, anche se non erano tutsi, per la semplice ragione che non odiando i tutsi erano di ostacolo al genocidio.

Alcuni passi di questo romanzo troppo breve resteranno a lungo davanti agli occhi della mia memoria: la visita del papa a Kigali, il sesso con Agathe, la nutrizione della poiana ferita...

Murambi Genocide Memorial Centre: difficile entrare in quelle stanze

PS

Le parole che ho usato nel mio titolo sono quelle che venivano dette dall’ONU al generale Roméo Dallaire, comandante della esautorata forza di pace a Kigali, per spiegare perché nei Balcani si doveva intervenire e invece in Rwanda non era necessario.

La famigerata distinzione tra “atti di genocidio” e genocidio tout court era un’altra sottile motivazione.

Il generale Roméo Dallaire parla all’Università di Butare. È la sua prima volta in Rwanda dopo il genocidio, è l’aprile del 2004, commemorazioni del primo decennale – telecamere al lavoro, anche dall’Italia.

Aglaja says

Lukas Bärfuß habe ich in diesem Jahr dank des Deutschen Buchpreises entdeckt.

„Koala“ habe ich sehr gerne gelesen, auch wenn ich den Aufbau des Buches nicht ideal fand.

„Hundert Tage“ war nun das Buch mit dem Bärfuß mich richtig überzeugt hat: Ein kluges, hochinteressantes, stilistisch hervorragendes Buch.

Als Hintergrund dient der Völkermord in Ruanda 1994 und die 100 Tage verbringt ein Schweizer

Entwicklungshelfer versteckt in einem Haus in Kigali. Überleben kann er nur mit Hilfe von Mördern.

Man bekommt einen guten Einblick in die Problematik der Entwicklungshilfe und denkt über die Grenzen der Moral und Schuld nach. Kein bequemes Buch, aber lohnenswert.

Mohamed Al says

???? ? ???? ??????? ???? ????????? ???? ??????? ????????? ????????? ????????? ????????? ?????????
.. ???

??????? ???? ???? ? ???? ???? ??????? ???? ???? ? ? ? ?????????? ????????? ???? ???? ???? ??????? ????
 ??? ???? ???? ??????? ??????? ? ???? ??????? ???? ? ? ??????? ??????????

????? ?????? ???????? ?????? ?????? ?? ?? ?????? ? ??? ?????? ?? ?????? ???????? ???????? ? ????????
 ???????? ? ?????? ?? ?????? ?? ? ?????? ?????????? ? ?????? ?????? ??? ?????? ?????? ? ?????? ???
 ????? ? ???????? ? ??????. ?????? ??? ? ?????? 100 ??? ??? ? ?????? ?? 800.000 ? ? ?????? ???? ??????
 ? ?????? ?????????? ?? ??? ?????? ? ?????? ??? ?????? ??? ?????? ???? ????.

?? ???? ?????: ????? ?? ????? ??????? ???? ????? ??????? ????????? ??????????? ??????????? ?????? ?? ????? ?? ?????????

?????? ????? ? ???? ???? ???? ? ???? ???? ???? ? ???? ? ? ???? ???? ????
 ?? ???? ???? ???? ? ? ???? ? ? ???? ???? ? ? ???? ???? ???? ???? ????
 ??????????

?? ?? ???? ???? ???? ???? ???? ???? ???? ???? ???? ???? ???? ????
 ?? ?? ????/?????? ???? ???? ???? ???? ????.

?? ???? ?? ????? ????????? ?? ???? ?? ????? ????????? ??????. ?????? ?? ?? ????????? ?????? ??? ???? ??????
 ?????????? ??? ????? ?????? ?? ?????? ?????? ?????? ?????? ?????? ??? ?????? ?????? ?? ?????? ?????? ???
 ??????? ?????? ?? ?? ?????? ?? ?????? ?? ?? ?????? ?? ?????? ????????? ?????????.

??????? ? ???? ?????? ??? ???? ?? ???? ???? ???? ???? ???? ?
 ?????? ??????? ???? ???? ???? ???? ???? ???? ???? ???? !

Matthias says

Gerne würde ich 3,5 Sterne geben.

Für meinen Geschmack hält das Buch nicht ganz, was der Klappentext verspricht.

Obwohl Bärffuss es schafft, die Zeit vor und während der 100 schlimmsten Tage des Völkermordes in Ruanda bedrückend zu schildern, bleibt sein Protagonist David blass und wirkt durchweg weinerlich. Nicht auf eine traumatisierte Weise, sondern eher in der eines trotziges Kindes. Für diese Art der Charakterzeichnung beschäftigt sich der Roman für meinen Geschmack dann doch zu sehr mit der Figur des David selbst. Gleichwohl bleibt er lesenswert, da er diesen Genozid wieder eindringlich ins Gedächtnis ruft und gleichzeitig eine pointierte Kritik an der Überheblichkeit mancher Entwicklungshilfe formuliert.

Sabrisab says

Ho voluto leggere questo libro per farmi un'idea sul genocidio del Ruanda, non sapevo di preciso cosa fosse successo nel '94, ricordo solo qualche notizia riportata dai telegiornali come di avvenimenti lontani. È un libro che "devi" voler leggere, la storia narrata non è leggera ovviamente e lo si sa prima di cominciarlo e "devi" volerlo proseguire perché la storia è raccontata attraverso dei ricordi che il protagonista ritiene importanti, in certi frangenti sono ricorsi a Wikipedia per farmi un'idea generale dei fatti, e non ti consola attenuando le immagini che ti descrive. D'altronde si è realizzata una carneficina orrenda, come si potrebbe attenuare?

La confessione di Paul poco prima della partenza e il personaggio di Missland in generale mi hanno fatto riflettere sulle attività di quei cooperanti e sulle loro motivazioni. Mi ha fatto specie che sulle carte di identità dei ruandesi ci fosse l'indicazione di Hutu o Tutsi volute dai belgi colonialisti e poi gli stati d'animo che attraversa David, il protagonista, una persona mediamente "per bene" che si adatta a certe raccapriccianti situazioni pur di andare avanti.

Miriam says

Von "Hundert Tage" war ich leider eher enttäuscht. Im Buch geht um einen Schweizer Entwicklungshelfer, der beim Ausbruch des Genozids in Ruanda verbleibt, statt zu fliehen. Der Hauptteil der Geschichte ist dem Leben Davids gewidmet, dem eigentlichen Bürgerkrieg und Davids Verhalten im Bürgerkrieg nur etwa ein Viertel. Nicht dass ich blutrünstige Stories erwarte, aber der Klappentext suggeriert halt einen völlig anderen Aufbau. Zudem bleibt der Hauptcharakter ziemlich flach - man weiss überhaupt nicht, warum David so handelt, wie er handelt.

Alan Pottinger says

A thought provoking and uncomfortable read that explores the dangers of international aid, where money is channeled through existing political structures, which in Rwanda was obviously racist, and raises the point that with altruism there is always the potential in all of us for elements of self-interest, we've all seen it in politicians, charities etc,

Conny says

Ein Schweizer reist nach Ruanda, um in der dortigen Direktion für Entwicklungshilfe zu arbeiten. Er ist Idealist, will Afrika aus der Misere retten, die die Kolonialisierung hinterlassen hat und weiss doch, wie wenig ihre Bemühungen fruchten. Und sie arbeiten den Henkern geflissentlich in die Hände, ohne es selbst zu bemerken.

Die namensgebenden "Hundert Tage" sind die hundert Tage des Völkermordes in Ruanda. Sie nehmen nur einen kleinen Teil des Buches ein, doch die Darstellungen des Genozids und der Flüchtlingslager sind grausam realistisch. Leider ist es aber schwer nachzuvollziehen, warum der Protagonist so handelt, wie er handelt - obwohl seinem Privatleben (zu) viele Seiten gewidmet werden. Dennoch wagt der Roman Kritik an der westlichen Entwicklungsideologie und deckt Probleme auf, vor denen Idealisten zu oft die Augen verschlossen haben.

"Nein, wir gehören nicht zu denen, die Blutbäder anrichten. Das tun andere. Wir schwimmen darin. Und wir wissen genau, wie man sich bewegen muss, um obenauf zu bleiben und nicht in der roten Sose unterzugehen."
